

## PENTAGRAMMI... PER LA MELODIA

ADRIANA DE SERIO

«Il mondo è pieno di poesia. L'aria è vivida del suo spirito; e le onde danzano alla musica della sua melodia, e scintillano nella sua lucentezza» (James Gates Percival). Di melodia è permeato il Creato, di melodia si nutre la Vita, risuonano i tempi della storia e della cultura. Affondando le radici dell'etimo nel greco antico, la melodia, in riferimento alla propria architettura fisico-acustica, gode di varie definizioni, focalizzanti i rapporti di altezza e i valori di durata che, caratterizzando la successione di suoni che la struttura, permettono una percezione globale dell'insieme. Per l'Enciclopedia Treccani, la melodia è «successione di suoni animata dal ritmo e regolata da leggi strofiche, in modo da acquistare contorni e fisionomia propri». Nell'Enciclopedia della Musica Garzanti, si legge che la melodia è «successione di suoni di varia altezza e di vari valori di durata, avente senso musicale compiuto».

Il suono è un evento fisico, prodotto da vibrazioni di corpi elastici che si propagano nell'aria per mezzo di onde periodiche di condensazione e rarefazione molecolare. Nella propagazione sonora è insita la trasmissione non di materia, bensì di energia, interagente con l'ambiente. Ciascun suono è strutturato, inoltre, con singoli istanti di suono, che, percepiti, vengono ritenuti dalla coscienza quale ricordo primario, modificazione dell'istante di suono percepito e ormai passato, l'«oggetto immanente nel suo come», permanente, invece, nell'identità di «oggetto immanente in sé» e per sé (Husserl, 1905). Con la rimemorazione, il suono si ricostituisce quale oggetto temporale nell'unità dei singoli istanti, identici per quanto riguarda il materiale sensibile, differenti nel posto temporale occupato in ciascun momento: l'insieme di questa identità e di questa diversificazione, afferma Husserl, produce la coscienza dell'estensione del suono, cioè della sua durata. La melodia, che è successione di suoni dotata di senso musicale, per Husserl si percepisce in unità, nell'ambito del processo intuitivo, garantita dall'unità e dalla continuità del flusso temporale della coscienza. L'articolazione in istanti sonoro-temporali è dunque sottesa anche nella melodia. E in ogni istante sonoro, propagantesi ad onde, è coacervata Energia Sonoro-Musicale (De Serio, Forenza, 2002).

La melodia segue, pertanto, un modello matematico logico, che consente di percepire olisticamente l'interrelazione coerente e significativa fra i suoni, la «logica» della costruzione musicale cui contribuisce, le modalità con cui la successione di note si incontra con il ritmo, con l'organizzazione generale del brano musicale, con le tecniche compositive, e con l'architettura armonica di riferimento. Il compositore Aaron Copland (1900-1990) sottolinea che la bellezza di molte melodie risiede in lievi mutamenti della struttura ritmica, nella giusta calibratura dei punti di slancio e dei punti di riposo, ma soprattutto nella qualità espressiva, cioè nella capacità di destare una risposta emotiva nell'ascoltatore.

La funzione espressivo-comunicativa delle melodie (elicitando un feed-back emotivo) assunse notevole importanza nel mondo antico. A Terpandro, del VII secolo, si attribuisce l'introduzione dell'insegnamento musicale a Sparta, e anche l'invenzione dei «nomoi», il cui significato letterale è «legge», cioè melodie mirate per sollecitare precise emozioni, conseguire determinati «ethoi». I tragediografi greci ben conoscevano il potere emozionale della melodia. Alla musica associata alla «tragedia» era attribuito un ef-



Manlio Chieppa, «Chiesa rupestre di S. Angelo», Mottola Casalrotto, 2010, cm. 49x38x3 (t.m. pietra calcarea)

fetto diastaltico, capace di suscitare emozioni identificabili, negli aspetti fisiologici, con vasocostrizione, reazione pilomotoria, determinante quel fenomeno comunemente noto come «pelle d'oca», espressione di un'influenza sul sistema neurovegetativo. La lirica monodica esplicava un potere sistaltico, donando rilassamento. La melodia religiosa era considerata esicastica, dispensatrice di serenità. E così ogni ritmo, strumento, brano musicale, in rapporto alla sua destinazione sociale, aveva il suo «ethos». La valenza emozionale della musica andava schematizzandosi in una casistica sempre più precisa: ogni modo, ritmo, strumento, «riceveva maggiori o minori consensi a seconda dello stato morale a cui si riteneva corrispondesse» (Fubini, 1976). Gli elementi che, pertanto, concorrevano alla determinazione di tali effetti psicofisiologici erano connessi all'assetto melodico-intervallare, al ritmo, allo strumento musicale utilizzato: e a ciascuno strumento musicale erano attribuite peculiarità etiche e psicagogiche. Con il Rinascimento si sviluppò una vera semantica del linguaggio musicale, con relativo apparato retorico, concretizzandosi, così, la «teoria degli affetti». Musica come stimolo emotivo e la «delectatio» che ne derivava come fine. «Laicizzazione» della musica, dunque, con l'obiettivo di procurare emozioni, «muovere gli affetti». Nell'età dell'Illuminismo, filosofi, tra cui Diderot e Rousseau, ritenevano che solo la melodia, e non l'armonia, fosse da considerarsi musica «pura».

(continua a pagina 2)

# ORCHESTRA SINFONICA METROPOLITANA DI BARI

## *Dedicato ad Aldo Moro*

ADRIANA DE SERIO

La celebrazione del centenario della nascita del grande statista italiano (barese) Aldo Moro ha cooptato, nella magnificente cornice del Teatro Petruzzelli di Bari, un qualificato parterre di autorità civili e militari, oltre che un folto pubblico di cittadini e allievi delle scuole, complice un opportuno «ingresso libero». La personalità di Aldo Moro, statista, docente universitario, politico, giurista, eppure uomo schivo, caratterizzato da grande spessore intellettuale e morale, è stata efficacemente illuminata, nell'immaginario collettivo, attraverso gli interventi commossi di Pierluigi Introna, vicesindaco di Bari, e di Franco Marini, al quale, Presidente del Comitato storico scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, e, nel contempo, alla Struttura di missione, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, va ascritto il merito per aver scelto la città di Bari, e il Teatro Petruzzelli, per ospitare una manifestazione tanto significativa per la storia e la cultura nazionale e internazionale. Di Aldo Moro, Marini ha evidenziato l'altissimo magistero della lezione, non solo politica, ma di vita, in un'autentica democrazia, in quanto autore e artefice dei concetti di «compromesso storico», e «convergenze parallele», producendo quella manovra politica che contemplava un ampliamento delle tipologie dei soggetti politici al potere, cooptando nell'area moderata e centrista, al governo, anche frange di orientamento a sinistra. Un'ulteriore intuizione ascrivibile a Moro, e coraggiosamente da lui sostenuta, ha riguardato la democrazia di alternanza, per cui forze politiche di differente orientamento devono alternarsi al governo, nella guida del Paese, bypassando, in tal modo, «un dibattito politico imbalsamato nella salamoia di una finta alternanza» (Introna). Moro, ha continuato Marini, guardava ai giovani, e «volgeva l'attività al futuro e alle nuove generazioni», ma, purtroppo, non è stato «capito» dai suoi coevi: eppure, lo sviluppo industriale realizzatosi in Italia tra gli anni '50 e '60 è stato possibile proprio per la presenza di un

«governo forte, sostenuto da Moro. Moro non credeva alla democrazia chiusa, poiché il potere deve essere aperto, non esercitato sempre dagli stessi attori». Il vicesindaco Introna ha quindi consegnato doni a Marini e a Giovanni Moro, figlio dello statista. Successivamente, si è tenuto il concerto dell'Orchestra Sinfonica Metropolitana di Bari, organizzato da Città Metropolitana e Comune di Bari, con una prima parte incentrata su una «Fantasia su temi tratti dalle musiche da film di Nino Rota», elaborata da Michele Cellaro, che ha anche diretto l'Orchestra. Nella seconda parte del concerto, con la direzione di Vincenzo Perrone, si sono esibiti il soprano Gabriella Stimola, il mezzosoprano Lorian Castellano, il tenore Lorenzo Decaro, il baritono Giovanni Guarino, eseguendo celebri arie d'opera («È una cosa incredibile», da «Il cappello di paglia di Firenze», di Nino Rota; «E lucevan le stelle», da «Tosca», di Puccini; «Quel guardo il cavaliere», da «L'Elisir d'amore», di Donizetti; «Vesti la giubba», da «I Pagliacci», di Leoncavallo; «Una voce poco fa», e «La calunnia», da «Il Barbiere di Siviglia», di Rossini; «Quando m'en vo», da «La Bohème», di Puccini; «Habanera», da «Carmen», di Bizet; «Nessun dorma», da «Turandot», di Puccini). Le note delle colonne sonore rotiane, tra cui «Viva la pappa col pomodoro», «Il Gattopardo», «La Strada», «Rocco e i suoi fratelli», «Romeo e Giulietta», «Amarcord», «Fortunella», «La dolce vita», «Otto e mezzo», hanno costituito, in particolare, un significativo omaggio alla memoria di Moro, legato a Rota «da un rapporto di stima reciproca» (come scrive il Sindaco di Bari, Antonio Decaro, nella prefazione al programma di sala del concerto). La possente ed espressiva vocalità dei cantanti solisti ha suggellato la serata, in connubio con la professionalità dei musicisti componenti l'Orchestra Sinfonica Metropolitana di Bari, guidata con il consueto impegno dal direttore artistico «storico», M<sup>o</sup> Marco Renzi, e dal dirigente dott. Francesco Meleleo, entrambi presenti nella serata-evento, che ha inciso una traccia indelebile nel patrimonio di tradizioni e memorie della nostra città.

(continua dalla pagina 1)

«La melodia è linguaggio non meno della parola: ogni canto che non dice nulla non è nulla», affermava Rousseau. Nel XVIII e XIX secolo «la melodia fu percepita sempre più come risultante da una successione di armonie governate da propri principi costruttivi e tassonomici» (Harold Powers). In tale contesto di musica «tonale», la melodia risulta raramente indipendente dalle relazioni «verticali» dei suoni, la cui coerenza è infatti determinata da note strutturanti l'armonia. La composizione melodica si articola, dunque, in numerose tipologie, cui concorrono vari elementi compositivi, tra cui, in primis, il ritmo, e tutti i parametri del linguaggio musicale. Con il superamento del sistema tonale, nel Novecento, e quindi degli assunti di linearità melodica e verticalità armonica, il concetto di melodia è stato riformulato, reso estremamente «elastico» e poliedrico.

«Inventare una melodia, rivelare per suo mezzo i profondi segreti della volontà e del sentimento umano; questa è l'opera del genio, che utilizza un linguaggio so-

stanzialmente universale, svuotato quindi da ogni implicazione con la ragione astrae-concettuale», scrive Arthur Schopenhauer. E Clive Staples Lewis: «Un amico conosce la melodia del nostro cuore e la canta quando ne dimentichiamo le parole». La melodia si declina nel percorso esistenziale di tutti gli esseri viventi, e degli oggetti che popolano l'ambiente, con molteplici modalità; all'uomo è ascritta la responsabilità di tendere l'orecchio, e saperla ascoltare, percepire il messaggio di consonanza, o anche di dissonanza, ma comunque in un contesto di cooperazione civile e dialettica, nella pace, per contribuire a costruire una partitura musicale nella quale tutti i componenti si collochino in un'agevolmente opportuna posizione sui pentagrammi, elicitando, e corroborando, quella melodia che dovrebbe strutturare, e supportare, la storia del mondo. Melodia nell'attività politica e amministrativa, melodia nell'operato delle Istituzioni, melodia nella realizzazione dei progetti urbanistici, melodia nella vita delle agenzie formative, melodia nel tessuto socio-economico-culturale, melodia, coniugata con

armonia e sollecitudine, nei rapporti interpersonali...

«Cantando, o Grazie, degli eterei pregi | di che il cielo v'adorna, e della gioia | che vereconde voi date alla terra, | belle vergini! a voi chieggo l'arcana | armoniosa melodia pittrice | della vostra beltà; sì che all'Italia | afflitta di regali ire straniere | voli improvviso a rallegrarla il carme». Con tali versi Ugo Foscolo canta la dimensione onnipotente della melodia, e Percy Bysshe Shelley: «Vi è una ineffabile eloquenza nel vento, e una melodia nel corso dei ruscelli e nel mormorio delle canne sulle loro sponde, che per la sua inconcepibile relazione con qualcosa entro l'anima nostra, desta gli spiriti a una danza di smarrita estasi».

Alle ali lievi della poesia di Emily Dickinson appare opportuno affidare l'auspicio, per tutti noi, per tutti i popoli del mondo, che una dolce melodia pervada costantemente una sempre più serena e feconda operosità, in questo nuovo anno 2018: «La speranza è qualcosa con le ali, che dimora nell'anima e canta la melodia senza parole, e non si ferma mai».

## L'Arte negata 1.

# Bari in impasse: tra forbito chiacchiericcio, spot, store e ignoranza della storia Un nuovo anno «nell'illusione» poterci rinfrancare nei «Campi Elisi» dell'Arte

MANLIO CHIEPPA

Come tutte le favole di un tempo lontano, l'inizio era: c'era una volta...; e via nei viaggi della fantasia, pregustando racconti letterari, tendenze, espressioni, emozioni e scuole di pensiero..., circoli, incontri e scontri, manifesti ed esposizioni, confronti e interrogativi; risposte dotte e comprensibili. Poi è subentrato il tempo dell'apparire, trasgressivo e supponente, dell'improvvisazione, che si è sostituito all'umiltà di apprendere; magari andando a scuola per... «perfezionare», tecnicamente, un talento «innato», appaiato «all'etica-estetica»! L'epoca post-ideologica, infatti, «ha portato ad essere letterati senza avere l'idea di letteratura», – scrisse anni fa, in un suo asterisco, lo scrittore Sebastiano Vassalli – o «si può fare arte, – aggiunse – senza avere un'idea di arte». Tant'è, si è imposto il «mestiere» del critico-curatore o del consigliere, che s'inventa «Maestri», inneggiando all'effimero ingannevole, che desertifica quegli esigui contenitori espositivi, supportati dall'imprenditore a mercificare, per colmare i vuoti d'idee istituzionali. Bonito Oliva, «nell'autosegnalarsi» sul Catalogo Nazionale Bolaffi d'Arte Moderna, del 1974, ante Transavanguardia italiana, teorizzando un ritorno alla manualità e alla gioia della pittura e alle forme espressioniste, rivendicava il «potere» del critico sull'artista, confessando: «... L'autosegnalazione significa quindi la consapevolezza velenosa e narcisistica che solo attraverso la tautologia, la pura esibizione di se stessa, la critica assolve ideologicamente il proprio compito...». Vieppiù che, in un sistema fasullo e onnivoro, sia comparsa la vocazione di occuparsi in... politica; senza nozione di politica, e ignoranti della storia! Così, una volta eletti (sgomitando e saltellando tra partiti e alleanze *low cost*), ci si dimentica dei bisogni sociali e della crescita culturale. Insomma, rassegnatevi: da che mondo è mondo ci sono i «livelli» esistenziali! Così il Nord e il Meridione – a traino – raccontato dai vincitori! Pasolini irruppe: «Io so. So tutti i nomi e so tutti i fatti di cui si sono resi colpevoli. Io so. Ma non ho le prove», scrisse sul *Corriere della Sera*! Reperate più tardi da Pino Aprile e riportate su «Terroni», ai recenti «Attenti al Sud» di De Giovanni, Cangemi, Nigro, ultimo «Carnefici», a svelarci le nefandezze. Con le statistiche a riverberare le differenze storicamente ataviche. Ancorché nella cultura e nelle Arti: assen-



Sol Lewitt, «All Bands», 2003, m. 4x8, idropittura

ti dalle «promesse» per il voto del 4 marzo (!); tranne Sgarbi, con i condivisibili Musei gratuiti (!), nonostante il boom di incassi di 200 milioni di euro, con oltre 50 milioni di visitatori! La Puglia, invece, alimenta l'ignoranza della storia, dissipando la memoria e il passaggio del tempo, in difesa della propria identità! È tutto un set, una location cinematografica, con lo stanziamento regionale di 5 milioni di euro «per attivare un sano processo di crescita economica e occupazionale»! Che ci starebbe anche bene! E il resto delle *ars artis* (= talento)? E la «promozione» di ciò che è già patrimonio (!), con quello che produce chi opera nel silenzio? Si arrangino; non si può avere tutto! Bari è nell'impasse di annunci (oltre l'effimero!), con depositi di Enti pubblici stracolmi di collezioni d'arte di un Novecento occultato e in degrado (quando non smarrite o disperse in arredo di uffici!), che non avranno mai alcuna visibilità pubblica «permanente»: «perché – si è dichiarato beffardamente – renderebbe difficile il ritorno dei visitatori» (sic!), che devono vivere l'estemporaneità trasformativa dello spazio (!). Altro canto i grotteschi eterni cantieri per recuperi architettonici epocali in saltuari lotti. Sulla scia di un Politeama Petruzzelli riaperto dopo 18 anni, un Teatro Comunale Piccinni in restyling da otto, un Archeologico imballato da un quarto di secolo, un Castello con fumose aspettative, l'Auditorium Rota non a regime dopo cinque lustri, una galleria contemporanea vagheggiata da sessant'anni, che non c'è, una Pinacoteca limitata e oscillante..., una «cittadella» periferica, con una «carbonaia» di Kounellis esiliato, un Margherita e un Polo delle Arti in ristrutturazione, aspettando la kermesse del Novel Food a base di locuste, larve e tarme. Ultima nel «Concept store creativo» nel residuo triangolo, – quello Spazio intitolato al Re francese, ch'ebbe l'ardire di auspicare «una grande e bella città» – che, tra «opere d'arte» avviate a scaricare scambiate per rifiuti, e al wall drawing di Sol Lewitt (1928-2007, che si rivolta nella tomba), – frappone (prima di chiudere per... provvidi «adeguamenti»!) lucide autovetture in bella «installazione»! «Per garantire i dovuti incassi al gestore», dichiara candido l'Assessorato cittadino, forse convinto (nella filosofia levantina!) che, in una democratica fruizione, la cultura delle «contaminazioni» debba assolvere al suo ruolo! Quando si dice la pop art (popular art) alla portata di tutti! Buon Anno!

**LEGGI O SCARICA  
«PENTAGRAMMI»  
ANCHE SU TABLET O PC  
E PER COPIE IN CARTACEO  
CONTATTARE  
WWW.LAMATRICE.IT  
TEL. 0805231546**

## L'Arte negata 2.

# Fra i protagonisti di una stagione di fervori di una Puglia inarrivabile Ivo Scaringi, il senso dell'espressione nei pregnanti cromatismi

MANLIO CHIEPPA

La voce al telefono, la riconoscemmo subito, anche se non ci si sentiva esattamente da un anno (gennaio 2017): da quella nostra puntuale recensione sulla famosa mostra «Genius loci». Inauguratasi alla Pinacoteca C. Giaquinto di Bari, che suscitò unanime disapprovazione per le inusitate omissioni (individuate, per difetto, in una settantina di assenze) sull'ultimo cinquantennio del *Novecento* e oltre, in Puglia. Ridotta a irrisorie testimonianze, se non marginali, all'effettiva presenza dei suoi artisti di «Terra di Bari», impegnatisi, con grande rigore etico-estetico, a mantenere alta la dignità creativa, – in una stagione fra le più illuminate – erigendo una diga intellettuale all'incombente «sistema» speculativo di quel mercato drogato dall'insipienza di pseudo avanguardie provenienti d'Oltreoceano! Che hanno poi tracimato, raccattando pedissequa disponibilità di certa critica militante e il suo «potere» nell'informazione! Monopolizzata dalla grande impostura corsara per Case d'asta e musei di mezzo mondo, requisiti ad esporre – col danaro pubblico – le miserevoli paccottiglie di *performance*, bisognevoli delle elucubrazioni verbali dei guru. Assoldati ad offrire il meglio delle loro «traduzioni», indispensabili a inventarsi il significato filosofico dell'incomprensibile! Una Rassegna dunque, quella metropolitana, rivelatasi un falso: lacunosa di contenuti, tradendo le finalità di quella continuità storica – dichiaratamente prefissata – «a completare» una prima esposizione, «Immagini del territorio», dalle Collezioni della Pinacoteca Metropolitana di Bari 1860-1960, svoltasi l'anno precedente (2015/16).

Quella voce dicevamo, inconfondibile, dall'altro capo del filo, calda e determinata, – ma dal tono comprensibilmente rattristato per un dato oggettivo su quell'Arte «negata» – era di Anna Visconti, la vedova del carissimo Ivo Scaringi. L'artista prematuramente scomparso il 25 giugno 1998 a sessantun'anni; dopo quaranta, spesi a significare indelebili tensioni morali e culturali d'alto profilo. A due anni, stesso giorno e mese, dal commiato dell'amico fraterno Ginetto Guerricchio. Entrambi esponenti trascinati di quel famoso Gruppo Nuova Puglia, che nella persistenza di ricerche appassionate, tra percorsi sequenziali e coerenti, alle prime istanze di denuncia sociale, avevano fatto seguire il recupero poetico della «memoria visiva». Vent'anni fa, quella soffocante estate irruppe inesorabile a reci-



Ivo Scaringi, «Visita», 1993, cm. 100x90, olio

dere, con la vita, altre possibili intraprese esistenziali e artistiche di Ivo: nel tempo della maturità, per tutti gli artisti, attratti a volte – nella rivisitazione critica di se stessi – mettendosi in discussione, per acquietare quel *démone* spasmodico dell'innappagamento; scontenti e convinti di dover ricercare e affinare temi espressivi altri, misurandosi con gli individuali «voli pindarici». Ma sopravvenne il destino impietoso. La sua Trani, nel dicembre 2009, gli ha titolato la Pinacoteca delle Arti di Palazzo Beltrani (che sembra vada avviandosi a una gestione più consona), nell'elegante fabbrica rinascimentale nel centro storico, che ospita, in comodato d'uso, centoventi opere, in un percorso documentale meticoloso, a illustrare il lavoro e l'impegno intellettuale dell'Autore, che meriterebbe più attenzione. Affinché quelle sue espressioni visive, quelle suadenti accensioni cromatiche, quei tormenti creativi fra reperti e frammenti di memorie, pregni di complesse concezioni ideali, abbiano contezza colloquiale. Quali testimonianze uniche e narrative di periodi epocali fra i più travolgenti, – in cui il linguaggio estetico rispondeva alle esigenze di contenuto critico – aprendosi a un riscontro conoscitivo di un'analisi proficua della cultura umanistica. Arginando l'alienazione di sopravvenute generazioni – prive di stimoli poetici e di pulsioni istintive – a quelli che sono i bisogni intellettuali del futuro. Compromessi da un agire riprovevole da quanti si succedono nelle amministrazioni pubbliche, – che, oltremodo sprovveduti, si rendono ostaggio di affabulatori eruditi (!) – piuttosto spacciatori di futili esibizioni estemporanee. Che di fatto mutilano i saperi su figure prestigiose e i loro linguaggi espressivi dalle implicazioni etiche, che hanno scritto la storia dell'arte in Puglia e oltre, in una stagione senza eguali.

PENTAGRAMMI

PERIODICO ON-LINE

«PENTAGRAMMI» - ANNO III

Reg. Tribunale di Bari n. 1963 del 14/04/2016

ADRIANA DE SERIO

Direttore responsabile

Redazione: via Melo, 48 - 70121 Bari  
Tel. 3478972205 - email: profadeserio@gmail.com

COORDINAMENTO EDITORIALE

Donato Forenza

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: La Matrice

Via Trevisani, 196/a - Tel. 080.5231546  
70123 Bari

## FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA

### L'innovativo e ricco cartellone 2018

DOMENICO ROSCINO

La macchina organizzativa del Festival Musicale della Valle d'Itria è in piena efficienza, affrontando l'ulteriore responsabile impegno di condurre in porto, con auspicabile successo, la sua 44.ma edizione, che si svolgerà dal 13 luglio al 4 agosto 2018. È stato infatti annunciato il vasto e, come sempre, originale ed interessante programma, che comprende titoli d'opera e sinfonici di altissima qualità e rarità, preparato con grande sensibilità innovativa dal direttore artistico M° Alberto Triola, in perfetta sintonia con il prof. Franco Punzi, presidente della Fondazione «Paolo Grassi» di Martina Franca, che, com'è noto, organizza il Valle d'Itria, ormai consolidato prestigioso punto di riferimento artistico-culturale nel quadro internazionale dei Festival musicali. Quest'anno, l'opera inaugurale che, nella serata del 13 luglio (ore 21.00), con repliche il 15 e 31 luglio, animerà il palcoscenico all'aperto nel suggestivo atrio del Palazzo Ducale di Martina Franca, sarà nel segno e in omaggio al M° Nicola Vaccaj, il musicista nativo di Tolentino (1790) ma perfezionatosi a Napoli, dove si affermò come *insegnante del metodo pratico di canto*, oltre che per la riconosciuta vasta produzione artistica. Infatti, è stata scelta, o meglio ripescata, l'opera in due atti «*Giulietta e Romeo*», scritta su libretto di Felice Romani, considerata il suo capolavoro, rappresentata nel 1825 a Milano, e successivamente manipolata, in parte, e usata nel 1830, se non addirittura offuscata, da «*I Capuleti e i Montecchi*» di Vincenzo Bellini. In quest'opera, revisionata da Ilaria Narici, il personaggio di Romeo sarà interpretato da un contralto o soprano (in travesti). Seguiranno altre produzioni: il 29 luglio, con repliche il 2 e 4 agosto, in prima esecuzione in tempi moderni, l'opera-dramma «*Rinaldo*», di G.F. Haendel, con libretto tratto da «*La Gerusalemme Liberata*» di Torquato Tasso, nella versione di Napoli del 1718; il 22 luglio, con repliche il 24, 27



**In alto:**  
M° Nicola Vaccaj  
**A destra:**  
Locandina Festival 2018



e 30 dello stesso mese, l'opera comica, capolavoro di Alessandro Scarlatti, «*Il trionfo dell'onore*», che sarà rappresentata in Masseria. Anche lo storico Chiostro di S. Domenico non poteva che essere opportunamente utilizzato nelle serate del 14, 28 luglio e 1 agosto, per mandare in scena l'oratorio in due parti «*La profezia di Eliseo*», di Giovanni Paolo Colonna, nell'edizione critica a cura di Francesco Lora; e, soprattutto, il 17 luglio, per l'assegnazione del «*Premio Celletti 2018*». La parte lirica sarà arricchita dal *Progetto Rossini*, per i giovani frequentanti l'Accademia del Bel Canto, diretta dall'illustre M° Fabio Luisi, con diversi appuntamenti: il 20 luglio, nel Palazzo Ducale, per l'atteso «*Concerto Sinfonico Corale*»; il 26 luglio, nella Basilica di S. Martino, per il tradizionale «*Concerto per lo Spirito*», e il 3 agosto, nell'atrio del Palazzo Ducale, per il «*Gran Concerto Sinfonico*».

## Ricerca e innovazione: dimensioni poliedriche nel Politecnico di Bari

DONATO FORENZA

Nella solenne cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2017-2018, Eugenio Di Sciascio, Rettore del Politecnico di Bari, ha, tra l'altro, affermato che, per investire sul futuro, occorrono una pianificazione strategica nelle università e multiformi interconnessioni di flessibilità tra le dimensioni sinergiche della conoscenza e delle nuove professionalità emergenti. La ricerca scientifica di eccellenza rappresenta un fattore determinante per lo sviluppo ecosostenibile, e alimenta matrici evolutive per un rilevante programma di investimento possibile. La manifestazione accademica ha riscosso notevole successo di partecipazione. È opportuno evidenziare che la ricerca apre notevoli occasioni con-

crete, idonee per facilitare innovazioni, percorsi interattivi, nuove dimensioni per la sostenibilità, sinergie interdisciplinari, e offre attività lavorative per ampie fasce di giovani professionisti e di studiosi. Di Sciascio ha ribadito opportunamente: «investiamo in ricerca con notevoli esiti innovativi». Il Politecnico di Bari risulta in ottava posizione, nel mondo, per produzione scientifica, e terzo per la qualificata produttività scientifica e tecnologica. Va osservato che il Politecnico, da molti anni, implementa un articolato ecosistema di interconnessioni multiple interagenti con l'eterogenea griglia relazionale industriale, regionale e culturale, della Puglia, con esiti positivi.

Molteplici risultano le azioni meritorie attuate e le fruttuose attività di realizzazione e crescita di numerosi e

qualificati laboratori pubblici e privati, integrati e correlati alle differenti realtà strutturate ed efficienti del Politecnico; sono state implementate oculate convenzioni con grandi e medie aziende e qualificati partners, italiani e internazionali. In tal modo, il Politecnico ha offerto innovazione, ottimizzazione e brevetti caratterizzati da elevato standard; questi fattori, in connubio con le poliedriche attività di formazione, hanno contribuito alla formulazione di nuovi percorsi professionali, anche internazionali. Il Rettore ha aggiunto, tra le comunicazioni: «Si diano risposte adeguate, quindi, quelle umane, innanzitutto, e quelle strutturali». Inoltre, ha evidenziato che il complesso sistema universitario italiano, nono-

(continua a pagina 6)

## FONDAZIONE LIRICO SINFONICA PETRUZZELLI E TEATRI DI BARI

# L'Olandese volante approda nel Teatro Petruzzelli

ADRIANA DE SERIO

Una magica favola, ambientata tra i miti e gli incanti dei fiordi norvegesi, ha inaugurato, con esiti mirabili, la stagione d'opera 2018 della Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari. «Der Fliegende Holländer», «L'Olandese volante», di Wagner, è finalmente approdato, con il suo «vascello fantasma», nel Teatro Petruzzelli, regalando alla città di Bari, ma anche alla regione Puglia, e all'intera nazione, una produzione indimenticabile per innovativa valenza artistica.

Con l'allestimento scenico del Teatro Comunale di Bologna, la regia, scene e costumi, di Yannis Kokkos (assistente di regia, Stephan Grögler), le pagine wagneriane si sono librate intense ed evocative, nelle magistrali esecuzioni dell'Orchestra Sinfonica del Teatro Petruzzelli, diretta con lucida professionalità da Giampaolo Bisanti (che ne è anche il direttore stabile), del coro del Teatro (maestro del coro Fabrizio Cassi), e dei cantanti solisti Tómas Tómasson e, in alcune repliche, Daniel Ihn-Kyu Lee (l'Olandese); Yorck Felix Speer (Daland); Maida Hundeling e Tanja Kuhn (Senta); Brenden Gunnell e Ewandro Stenzowski (Erik); Kismara Pessatti (Mary), Cameron Becker (Der Steuermann).

Una profonda incisività percettiva ha caratterizzato l'oculata e opportuna presentificazione, sul palcoscenico, dei flussi ondosi dell'oceano, immersi in un'algida luce oppure nella bruma delle nordiche leggende: straordinari effetti scenici realizzati con l'ausilio di video (a cura di Eric Duranteau) e di un sapiente disegno luci (a cura di Guido Levi e ripreso da Daniele Naldi), quasi rendessero «visibili» le «azioni» della musica. L'orizzonte infinito del soprannaturale è il vero protagonista del plot drammaturgico, cui non sono estranee fonti letterarie riconducibili a Heinrich Heine, autore del quale Wagner valorizza il tema della redenzione, declinato quale *Leitmotiv* nell'ambito della sua poetica. E l'aurora dell'amore supremo diviene strumento di redenzione per il marinaio olandese, condannato a errare con il suo vascello per i mari, finché non incontrerà l'amore assoluto e fedele di una donna, che, solo, potrà riscattarlo dalla pena inflittagli da forze diaboliche. E' appunto all'amore incondizionato di Senta, figlia del navigatore norvegese Daland,

che l'Olandese si aggrappa, auspicando una possibilità di salvezza, finché, avendo osservato il dialogo tra Senta e il suo precedente fidanzato Erik, ritenendosi tradito, è costretto a salpare per nuovamente errare. Ma Senta, proclamandosi «fedele sino alla morte», s'immola per liberare quell'Olandese dalla sua pena, lasciandosi precipitare in mare da uno scoglio: e allora il vascello s'inabissa, e Senta e l'Olandese abbracciati ascendono all'aura dei respiri celesti. I cantanti hanno prodotto tutte interpretazioni superbe, impeccabilmente supportate dall'Orchestra, in connubio con il coro, il quale, autorevole coprotagonista dell'opera, ha fornito un'ottima performance, tra l'altro in lingua tedesca.

A tal proposito, occorre evidenziare che un fondamentale ausilio, per il pubblico, hanno offerto i «sopratitoli» in lingua italiana, a cura dello Studio Prescott. La videoproiezione ha costituito un importante strumento scenografico, conferendo un sapore di originale e significativa modernità: uno specchio inclinato costituiva la parete di fondo del palcoscenico, che vi si rifletteva, in osmosi con le proiezioni. Ne è emersa compiutamente la strepitosa competenza professionale di Duranteau, quale video designer (dotato di un prestigioso curriculum, e, tra l'altro, docente di video stage design a Parigi), e anche dei responsabili del disegno luci, Levi e Naldi. Nella sua prima esecuzione, un autentico debutto, nella città di Bari, «L'Olandese Volante» ha, pertanto, ispirato poliedriche suggestioni, sollecitando memorie delle inquiete e possenti architetture armonico-melodiche wagneriane, e l'eco sottile del suo fiabesco mondo poetico e teatrale.

La folta presenza di pubblico, e gli entusiastici consensi tributati a questa produzione, inconsueta nei cartelloni delle stagioni operistiche italiane, anche a causa della notevole ampiezza dell'orchestra, e della complessa difficoltà della partitura, dimostrano che il pubblico barese è preparato per partecipare a spettacoli e concerti con programmi musicali impegnativi, che trascendono sentieri usuali. Alla Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari, e in particolare al Sovrintendente Massimo Biscardi, vanno ascritti il merito e il coraggio di aver proposto l'opera wagneriana «Der Fliegende Holländer», e di percorrere itinerari artistici orientati verso il progresso culturale del territorio.

(continua dalla pagina 5)

stante il sottofinanziamento, è un sistema efficiente, più di molti altri. Il Politecnico, dopo l'incremento del 17 per cento di iscrizioni dello scorso anno, ha registrato, per il corrente anno accademico, un ulteriore incremento del 10 per cento. Anche il personale, in connubio con il direttore generale Marino, ha proficuamente collaborato, per aver raggiunto vari obiettivi. Nel corso dell'evento hanno formulato messaggi di viva adesione al Politecnico famosi esponenti del mondo istituzionale, accademici e illustri studiosi di varie università, in presenza dei prorettori Vito Albino e Loredana Ficarella. Sono in fase di implementazione la Scuola di Dottorato

industriale internazionale, finanziata dalla Commissione Europea, denominata Gienhas, che vede il Politecnico come *lead partner*, insieme a Universus (futura fondazione), Chalmers University (Svezia), Anglia Ruskin University (Regno Unito), Politecnico di Varsavia (Polonia), Politecnico di Iasi (Romania) e il Technological Educational Institute of Epirus (Grecia), oltre a un gruppo di Pmi innovative, italiane ed europee. Per le attività di internazionalizzazione, vi è il progetto di fattibilità, con autorità pachistane, della «Pakistan-Italy University of Engineering, Science and Technology», a Lahore; è previsto un campus italiano in Pakistan, in cui il Politecnico è partner con il Politecnico di Torino e l'Università di Bologna. Va os-

servato che la quarta rivoluzione industriale non è solo un tema che interessa l'industria e i suoi addetti, ma è un processo sistemico che sta cambiando la società, rapidamente, in connessione con l'agricoltura 4.0, produzione edilizia e cambiamenti climatici. Occorrono nuovi standard per la tutela dell'ambiente, del paesaggio e della salute. Il Politecnico può contribuire concretamente allo sviluppo integrato della crescita scientifica, tecnologica, sociale e sostenibile, di numerosi settori della conoscenza, della scienza, della tecnologia, ottimizzando mirabilmente quella complessa tessitura dell'ecosistema dell'innovazione e della qualità della vita. La Ricerca potrà essere un ponte di innovazione anche tra le genti del Pianeta.

## RICERCA ARCHEOLOGICA SUBACQUEA

# Scoperte lungo il litorale costiero di Bari

LUIGI LEOTTA\*

I beni archeologici subacquei hanno assunto, negli ultimi anni, un rilievo notevole all'interno dell'ordinamento giuridico non solo italiano, ma anche internazionale. Il legislatore ha quindi posto particolare attenzione allo sviluppo della legislazione in questo ambito, dimostrandone il valore attuale e l'importanza che i beni culturali e paesaggistici sempre più assumono nella cultura italiana.

La normativa nazionale riferibile ai beni archeologici subacquei ha avuto un decisivo sviluppo con la ratifica della Convenzione Unesco sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, adottata a Parigi nel 2001, importante trattato internazionale che mira alla salvaguardia dei beni culturali subacquei.



**Area di ricerca della 1° campagna archeologica dei sub della Guardia Costiera**

Prima di questa, la convenzione internazionale Unclos, firmata a Montego Bay nel 1982, all'art. 303, inerente la tutela e la disciplina degli «oggetti archeologici e storici scoperti in mare», afferma che, nella Zona contigua, lo Stato costiero può presumere che la loro rimozione dal fondo del mare, senza la sua autorizzazione, si risolve in una violazione, nell'ambito del suo territorio o del suo mare territoriale, delle leggi e regolamenti dell'ordinamento giuridico.

L'art. 33 (Zona contigua) della Convenzione di Montego Bay



**2° campagna ricerca archeologica 2017 alla «Secca del Monte» di Bari**

sancisce: «in una zona d'alto mare contigua al suo mare territoriale, lo Stato costiero può esercitare il controllo necessario, in vista: (a) di prevenire la violazione delle proprie leggi di polizia doganale, fiscale, sanitaria e di immigrazione; (b) di reprimere le violazioni alle stesse leggi, qualora siano commesse sul suo territorio o nel suo mare territoriale». Lo stesso art. 33 fissa a 24 miglia marine la larghezza massima della Zona contigua, a partire dalla linea



**1° campagna ricerca archeologica 2013 a Cala San Giorgio di Bari**

di base da cui si misura la larghezza del mare territoriale. Nella materia in questione la convenzione di riferimento è senza dubbio la Convenzione di Parigi del 2001, ratificata dall'Italia con Legge 23 Ottobre 2009, n. 157. Essa si preoccupò di colmare le carenze derivanti dalla legislazione pattizia precedente, regolando problemi di giurisdizione, standard di carattere tecnico da adottare per gli Stati, diritti e doveri degli Stati costieri in materia di archeologia subacquea.

La Convenzione Unesco 2001 all'art. 1 definisce il patrimonio culturale subacqueo in «tutte le tracce di esistenza umana avente un carattere culturale, storico, o archeologico che sono state parzialmente o totalmente sotto l'acqua, periodicamente o ininterrot-



**Team dei subacquei della 2° campagna di ricerca alla «Secca del Monte»**

tamente, per almeno 100 anni», e ne fa un elenco dettagliato: - siti, costruzioni, edifici, manufatti e resti umani, unitamente al loro contesto archeologico e naturale; - navi, aerei, altri veicoli o ogni loro parte, il loro carico o altro contenuto, il loro contesto archeologico e naturale; - oggetti di carattere preistorico.

La parte più interessante della Convenzione Unesco 2001 è l'Allegato, cioè le regole relative agli interventi sui beni archeologici sommersi. In particolare, dalla regola 9 in poi, l'Allegato disciplina come predisporre un progetto di ricerca a mare e contiene gli schemi operativi per gli interventi subacquei. È internazionalmente riconosciuto come il documento di riferimento nella disciplina dell'archeologia subacquea. È questa la parte operativa della Convenzione che per prima l'Italia, per effetto dell'articolo 94 del Testo Unico sui Beni Culturali (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - cosiddetto Codice Urbani), ha reso esecutiva per il

(continua a pagina 8)

## Arte e storia nel Monastero dei SS. Medici a Conversano

DOMENICO ROSCINO

Le feste natalizie anche a Conversano sono ormai volate via, tra le coinvolgenti tradizioni civili e religiose, l'arte antica e moderna e, soprattutto, le manifestazioni musicali e corali svoltesi nella cornice della Cattedrale romanica pugliese e tra i vicoli del centro storico cittadino, che hanno fatto corona al Presepe Vivente, allestito fino all'Epifania, per iniziativa dell'Oratorio «Piergiorgio Frassati», della Parrocchia del Carmine. Il magico evento della Natività, quest'anno, si è sviluppato soprattutto tra le piazzuole e le viuzze della città antica, animate da bancarelle-botteghe degli antichi mestieri, con attraenti stands enogastronomici, espressioni del ricco territorio agricolo cittadino, per concludersi nel seicentesco Monastero dei Santi Medici, affidato, da oltre 100 anni, alle cure delle Suore Adoratrici dell'Eucarestia. In questo straordinario e suggestivo angolo barocco della città, a tutti i visitatori del Presepe Vivente è stata offerta, per la prima volta, l'opportunità di ammirare gli artistici ambienti del Monastero e dell'annessa chiesa e, soprattutto, la famosa *Stanza della Principessa*, riaperta al pubblico proprio per l'occasione natalizia. La *Stanza*, chiamata anche *cella*, fu abitata dalla nobildonna Beatrice de Guevara dei Duchi di Bovino e principessa di Rocca d'Aspide, consorte del principe Tommaso Filomarino, e madre della contessa conversanese Isabella, che il 4 aprile 1622 sposò il famoso conte Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona, più noto come «Il Guercio delle Puglie». Intanto, la principessa Beatrice, rimasta vedova e avendo rinunciato alle proprie ricchezze e alle varie comodità mondane, chiese ed ottenne di ritirarsi definitivamente nel Monastero, ove rimase fino alla sua morte. La sua *Stanza*, oggi ormai appartenente al patrimonio artistico pugliese, è completamente affrescata: sul soffitto si possono ammirare i vari dipinti ad olio su tela, di scuola finogliessa, e sugli «spicchi» dei dipinti sono riprodotti artisticamente gli stemmi nobiliari dei principi Filomarino.

### Un particolare della Stanza della Principessa nel Monastero dei SS. Medici

(continua dalla pagina 7)

territorio italiano. Di fatto, con questo articolo lo Stato italiano ha voluto rendere applicabile, prima ancora dell'entrata in vigore della Convenzione Unesco 2001, le regole per gli interventi subacquei nella Zona contigua o «archeologica», al fine di tutelare i beni culturali sommersi. Infatti, l'art. 94 stabilisce: «*Gli oggetti archeologici e storici rinvenuti nei fondali della zona di mare estesa dodici miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale sono tutelati ai sensi delle 'Regole relative agli interventi sul patrimonio culturale subacqueo' allegate alla Convenzione Unesco sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, adottata a Parigi il 2 novembre 2001.*»

L'entrata in vigore della legge 157/2009 di ratifica della Convenzione suddetta ha stabilito, altresì, che l'Autorità Marittima è deputata a ricevere i progetti per gli interventi sul patrimonio culturale subacqueo situato nelle aree marittime di competenza. Precisamente, chi intende richiedere l'autorizzazione al Ministero dei Beni e delle



Il Monastero e la Chiesa dei Santi Medici a Conversano



Attività Culturali e del Turismo per interventi sul patrimonio culturale subacqueo, presenta, per il tramite dell'Autorità Marittima, la richiesta accompagnata dal progetto descrittivo.

Il progetto deve essere redatto dal richiedente in base alle prescrizioni dettate dall'Allegato alla convenzione Unesco 2001. L'Autorità Marittima trasmette senza indugio le richieste di autorizzazione ricevute, di cui sopra, al Ministero, per il seguito di competenza.

Nelle acque prospicienti il litorale costiero di Bari, durante i corsi di formazione erogati dalla Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali Onlus al personale militare delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera, sono state effettuate due campagne di ricerca archeologica subacquea da parte del Nucleo sommozzatori della Guardia Costiera di San Benedetto del Tronto, con la direzione scientifica del Prof. Giacomo Disantarosa, archeologo subacqueo e docente nell'Università degli Studi «A. Moro» di Bari. Le ricognizioni archeologiche nei siti di Cala San Giorgio di Bari, nel 2013, e Secca del Monte anti-

stante la Basilica di S. Nicola di Bari, nel 2017, hanno fatto emergere evidenze archeologiche che disegnano un nuovo quadro della frequentazione di questi luoghi da parte dei naviganti del mondo antico. Dai dati archeologici raccolti a Cala San Giorgio si può affermare che la frequentazione di questo sito è attestata a partire dal periodo romano, proseguendo nel Tardoantico e nel Medioevo. I risultati, invece, della ricerca archeologica subacquea nel sito di Secca del Monte antistante la Basilica di S. Nicola sono stati presentati recentemente in un convegno, nel Museo Civico di Bari, dal Prof. Disantarosa. Le evidenze archeologiche mostrano una frequentazione del sito, da parte dei naviganti, antecedente al periodo romano. La Capitaneria di Porto - Guardia Costiera di Bari ha fornito il supporto tecnico-logistico alle campagne di ricerca, in quanto attività strettamente correlata con la vigilanza delle aree marine di interesse ambientale e archeologico.

\* *Capitano di Vascello (CP), Responsabile del Nucleo Tutela Beni Culturali Sommersi della Capitaneria di Porto di Bari.*



## Valenze della poesia neo-latina JOSEPH TUSIANI

FELICE LAUDADIO

«Onori al più grande poeta neo-latino vivente!». Rubo la formula di rito degli onori militari – che in una cerimonia ufficiale il comandante del picchetto pronuncia presentando le armi all'autorità più elevata – per introdurre la nuova e più recente raccolta di liriche di Joseph Tusiani. Il volume «Lux vicit. Carmina latina» (gennaio 2018, 142 pagine), nell'edizione, introduzione e traduzione italiana, a cura di Emilio Bandiera, è un omaggio sentimentale e affettuoso, della Casa Editrice barese Levante, a un figlio che ha reso onore alla Puglia nel mondo. Poeta e uomo di lettere, scrittore e traduttore, docente ed educatore di giovani, Tusiani vive a New York da settant'anni, ma è nato a San Marco in Lamis, nel 1924, e ha conseguito la laurea in Lettere a Napoli, nel 1947, subito prima di ricongiungersi a papà Michele, emigrato negli USA sei mesi prima che il piccolo Giuseppe venisse al mondo (fino al 1947 padre e figlio non si erano conosciuti: sono le pene aggiuntive alla condanna all'emigrazione comminata dalla povertà a tanti connazionali).

Joseph Tusiani sta a «Giuseppe Tusiani» come «montagna del Gargano» a *Gargano mountain*: fu la sua musa Frances Winwar a suggerirgli di americanizzare il nome di battesimo e di apprendere perfettamente la nuova lingua, per usarla come propria. Consigli accolti e metabolizzati: l'inglese di Tusiani è quello della classe dirigente statunitense colta, tutt'altro biglietto da visita se confrontato con lo slang anglo-italico parlato a Brooklyn dalle comunità immigrate. È stata sempre Frances, la sua guida (avevano 24 anni di differenza), a cooptarlo negli ambienti culturali newyorchesi. Deve perciò il pass d'ingresso nella New York delle arti a Francesca Vinciguerra (Taormina 1900 - New York 1985), poetessa già integrata negli States. Lei aveva tradotto in inglese Dante e Boccaccio, lui realizzerà la prima traduzione integrale del Morgante di Luigi Pulci.

Tusiani è l'Italia che vince, l'Italia migrante che stupisce il mondo con la generosità, l'operosità, lo spirito di sacrificio della nostra gente. Sono le qualità che i Joseph hanno rivelato all'estero per secoli, ma che gli italiani stentano a riconoscere. Restiamo un popolo caparbiamente autolesionista e stolidamente esterofilo. L'amore cieco per le virtù estere e la disistima per le proprie sono una vera malattia nazionale, anche se ci rendono tanto simpatici agli stranieri. Tusiani è la cultura italiana che fa innamorare di sé il nuovo mondo. Le sue radici garganiche, pugliesi, italiane, sono saldamente piantate nell'*humus* della nostra tradizione dei classici, impagabile, ma colpevolmente trascurata. Duemilacinquecento anni fa e oltre, nelle *agorà* elleniche, e poi nel foro di Roma, ricchi greci e patrizi romani discutevano correntemente di filosofia, di lettere, di storia, di argomenti fuori della portata, ormai, della folla dei cittadini delle nostre moderne metropoli. Siamo tanto più superiori nei mezzi quanto culturalmente inferiori rispetto a loro. E le generazioni teleconnesse del Duemila sono senza

dubbio più vicine ai cavernicoli di quanto non lo fosse un qualsiasi studente del basso Medioevo. Si dice che chi non conosce il passato è condannato a riviverlo, ma questo vale per le cose negative, perché chi dimentica la sua cultura non può che essere condannato a perderla. È quello che stiamo facendo, rinnegando le nostre fondamenta greco-latine, linguistiche, semantiche e giuridiche. È imperdonabile e, ancor peggio, gli ultimi custodi di quelle radici diventano sempre più anziani. Parlando proprio di Joseph Tusiani, il grande italianista Tullio De Mauro ebbe modo di dire che il latino rappresenta la matrice della nostra cultura. La classe colta di un Paese europeo dovrebbe studiarlo, e tanto vale anche per i Paesi anglofoni, dal momento che l'inglese «è la più neolatinizzata delle lingue non neolatine». Parole pronunciate in occasione della premiazione in Campidoglio del grande sammarchese-americano, nella ricorrenza del suo ottantesimo compleanno (De Mauro aggiunse lucidamente che il riconoscimento di Roma a Tusiani è la prova di come «si stia finalmente riuscendo a vincere il muro della disattenzione eretto sulla letteratura dell'emigrazione»). Dieci anni dopo, a pochi giorni dal novantesimo genetliaco, Tusiani è stato sorpreso da un ictus non letale, che ha richiesto però una lunga riabilitazione. Nel corso della convalescenza sono nate le 83 liriche raccolte in questo volume, in pratica



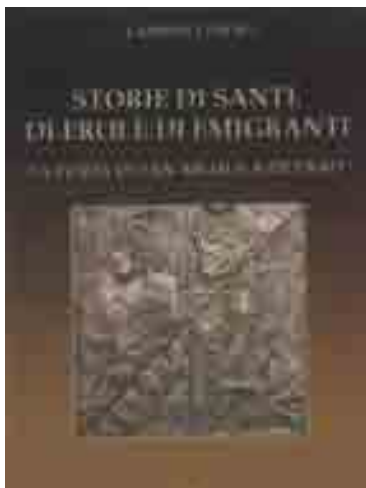
l'intera produzione latina post ictum, spiega Bandiera. Versi brevi, musicali, scanditi secondo schemi metrici che variano dagli haiku agli esametri dattilici, agli endecasillabi e alla varia gamma della tradizione classica. Ho la maturità sufficiente per apprezzarli ma non la competenza necessaria per commentarli. A quello ha provveduto egregiamente il curatore, senza nemmeno rubare troppo spazio ai protagonisti del volume, che sono gli 83 eccellenti prodotti di Joseph Tusiani da San Marco in Lamis, Manhattan.

Non occorre essere dei letterati, comunque, per restare a bocca chiusa e mente aperta davanti alle brevi rime «francescane» (*gratias reddo tibi, sol amate*), che ringraziano il sole per il calore donato generosamente al senescente poeta. «Non ho altri affidabili amici in questa vecchiaia», scrive, sempre in latino, dove «vecchiaia» è *senectus*, e ha un suono modulato, armonioso, che alleggerisce il peso degli anni evocato dal sostantivo italiano. *Voco flebile*: «chiamo triste – scrive – ciò che è vecchio». Il tema dell'età, insieme a quello della religione, è protagonista della gran parte dei versi. *O iuventus, cara imago, quo fugisti?* Anche il respiro di chi legge si fa più pesante nel cogliere la nostalgia per la gioventù («dove sei fugita?») davanti a un'immagine di sé nel passato, una fotografia, *photographema*. Malinconie degli anni che avanzano. *Parvule flos, fulgidus eras heri sed peristi*: il fiore, solo ieri in pieno splendore, è già appassito. Infine, l'apertura verso l'infinito, in una lirica che gioca con il latino e l'inglese: *committe me ad astra, ubi lux pura splendet, ever more*. «Portami verso le stelle, dove la luce splende pura, sempre più». Il titolo è *Quo vadimus?* «Dove andiamo?». È l'ultima poesia della raccolta.

# STORIE DI SANTI, DI EROI E DI EMIGRANTI

DONATO FORENZA

Una speciale donazione alla Chiesa Madre di Picerno (PZ), effettuata da parte di un sensibilissimo Uomo, costituisce un mirabile atto di amore. Infatti, il dono della «Porta in bronzo», offerto alla Chiesa di San Nicola di Bari, ubicata nel comune di Picerno (PZ), è un pensiero sublime di Carmine Curcio, il quale, autore, altresì, del libro «Storie di Santi, di Eroi e di Emigranti – La Porta di San Nicola a Picerno», in tal modo concretizza l'espressione dell'amore filiale verso il proprio paese di origine; si tratta di un territorio ricco di eventi peculiari correlati alle vicende storiche, ai personaggi, alla società e alla comunità religiosa. La «Porta in bronzo» è una straordinaria creazione dello scultore Paolo Cataldi, che ha saputo articolare l'originale opera d'arte, con profonda connessione con la spiritualità cristiana, con le valenze culturali e antropologiche di un borgo della Lucania, collocato in ecosistemi collinari vicini a Potenza. Nell'interessante volume è narrata anche l'avventura di Nicola Pagano, di Donato Curcio e di Carmine Curcio. È un esempio emblematico di valorizzazione della molteplice esperienza di mondi sconosciuti per contribuire allo sviluppo dei luoghi natali, determinando osmotici processi di rinnovamento culturale e identitario con fasi di azioni innovative. Il libro, mirabilmente curato dalle Edizioni «La Matrice» di Bari (2009), è dotato di una preziosa serie storica di immagini riprodotte le opere d'arte, e oculatamente è corredato da dettagliate illustrazioni concernenti i particolari della «Porta». È presente, inoltre, una ricca collezione degli eventi correlati, e di paesaggi. Piacevole risulta, pertanto, l'impaginazione del volume, che è formulata secondo un attento e valido equilibrio formale, grafico, percettivo e semantico, in grado di fornire le opportune informazioni ai lettori, agli studiosi, con ricchezza di citazioni, bibliografia; nel testo sono presenti riflessioni di Rocco Curdo e Martino Cazzorla. Nel libro, il «dono» di Carmine Curcio è vissuto quale vivo riconoscimento laico alla Chiesa, preziosa istituzione e dimensione di interconnessione tra storia civile, sociale e religiosa; la Chiesa continua a contribuire all'emancipazione delle genti. L'Autore, in sintesi, narra «*come nascono un libro ed una porta*» e rende i lettori partecipi della straordinaria cultura e storia dell'epistemologia iconica del bassorilievo. Le valenze semantiche affrontate nel pregevole volume hanno valorizzato autoctone dimensioni antropologiche della Lucania e le capacità artistiche espresse nella «porta», creando un'accurata analisi di eventi rilevanti, importanti e affascinanti, collegati alla vita di altre parti del mondo. Così è nato «Storie di Santi, di Eroi e di Emigranti». E come nasce la porta di San Nicola? E quant'è grande la porta? Poco più di 4 mt. x 2 mt. La porta esistente della Chiesa, corroborata da una nuova struttura in acciaio, è stata progettata e ristrutturata solidamente per reggere il peso di un bassorilievo in bronzo; si realizzò, con opportuni accorgimenti, un'opera dotata di pannelli, dedicati, per metà, a temi religiosi, e, per l'altra metà, a temi di storia e di attualità della comunità picernese. L'approccio epistemologico alla «porta» conduce a riflettere su una transizione fisica e temporale tra due spazi connessi. Cristo è la «porta» per giungere al Padre: «Io sono la porta»; Egli chiede una conversione. Le Sue parole non lasciano tracce di dubbio. Anche Sua Santità Giovanni Paolo II affermò: «spalancate le porte a Cristo». L'artista Cataldi ritenne di attuare la superficie della porta scom-



posta armonicamente in forme romboidali embricate tra loro e disposte su due piani diversi, sfalsati di 2-3 centimetri. Ciascuno degli otto pannelli quadrangolari risulta diviso in due triangoli, uno più profondo e l'altro più sporgente. È notevole il risultato percettivo: questi piani ondeggianti hanno determinato effetti di scansioni scultoree sul dinamismo prospettico; tale creazione fu selezionata per la sua emergente originalità. I temi per il bassorilievo, dotato di chiara narrazione e immediata leggibilità, sono ispirati dalla saggia decisione di condensare in quattro pannelli le tematiche riguardanti la storia e l'attualità di Picerno e, pertanto,

di dedicare quattro pannelli alla mitica figura di San Nicola, patrono di Bari. Paolo Cataldi è artista dotato di fertile creatività, versatile con i materiali e le tecniche; inoltre, la simbiosi e l'armonia con Carmine Curcio, donatore (studioso, medico, cultore poliedrico) della «Porta di San Nicola» alla parrocchia di Picerno, hanno consentito la straordinaria realizzazione di un iter artistico e culturale. In ausilio a Cataldi e a Curcio, va menzionato il padre domenicano Gerardo Cioffari, direttore del Centro Studi Nicolaiani, che fornì dimensioni ontologiche nicolaiane. Il tema della glorificazione di San Nicola, su una porta dedicata al Santo, appariva scontato. Per il secondo pannello, Curcio, in sinergia con lo scultore, realizza, sulla parte inferiore del pannello, San Nicola e San Rocco, inginocchiati ai piedi della Madonna;

mentre, sulla parte alta, emergono la Chiesa Madre e il campanile sullo sfondo di palazzo Pignatelli Salvia. A destra fu inserita la colomba dello Spirito Santo e lo stemma di Picerno. Della gloriosa vita di San Nicola, furono scelti i due episodi eclatanti per i bisognosi: il miracolo del grano e la dote alle tre fanciulle; perché conformi all'apostolato di San Nicola. Sulla porta della Grotta di Monte Sant'Angelo, l'iscrizione e l'Arcangelo Michele: «Questo è un luogo terribile; questa è la dimora di Dio e la porta del Cielo»; anche l'icona della Madonna è collegata alla *lanua Coeli*, la «Porta del Cielo». Il bronzo fu il primo tra i metalli fusi dall'uomo ed è caratterizzato dalla notevole resistenza nel tempo e alle avversità atmosferiche; la fusione in bronzo riveste un servizio dell'arte e all'uomo, in una solida ideazione progettuale, tra studi e ricerche e plastiche figurazioni. Cataldi enuclea grafemi dotati di chiara comunicazione semantica e efficace luminosità diacronica, e conduce la narrazione con simboli connotati da illuminata valenza antropologica tridimensionale. Nei quattro pannelli dedicati a Picerno sono proposti alcuni flash sul passato e sul presente, partendo dai fatti del 1799; a ciascuno di questi ultimi quattro pannelli è dedicato un capitolo, concernente specifici e interessanti argomenti. Picerno, in difesa della Repubblica Napoletana, fu definita, meritoriamente, «Leonessa Lucana». Curcio ritiene, con equità, di rappresentare con vigore l'espressione di quel periodo. Per il pannello successivo, dedicato al passato, lo scultore raffigura, da una parte, elementi che riportano attività rurali e artigianali del tempo, con paesaggio locale; dall'altra parte, viene figurato un personaggio illustre (il chirurgo Forlenza). Un pannello è stato, con lungimiranza, dedicato all'emigrazione; fase della storia, che, vissuta da molti italiani e lucani, con la sola forza della speranza, deve essere considerata una scelta di grande coraggio e di grande generosità, compiuta da nostri connazionali. Il raro e eccellente bassorilievo ha voluto testimoniare la valenza e la laboriosità della gente. Il tema dell'ultimo pannello della por-

(continua a pagina 11)

## CONSERVATORIO DI MUSICA «N. PICCINNI» DI BARI

# Il tempo di avvento dell'organo

ADRIANA DE SERIO

«Senza la speranza è impossibile trovare l'insperato», scrive Eraclito d'Efeso, ed Eschilo d'Eleusi: «Colui il quale canta al dio un canto di speranza, vedrà compiersi il suo voto». E, quindi, D'Annunzio recita: «Io annunzio l'avvento d'un'arte novella».

Il vocabolo «avvento» (dal latino *adventus*, *advenire*, «arrivare») descrive, appunto, il giungere di qualcuno, o di un evento, ma anche il tempo di attesa dell'evento, un'attesa che frange la quotidianità, in cui aleggia una luce di memoria che, foriera di speranza (auspicabilmente) gioiosa, permea il percorso esistenziale con un nuovo significato. Con il termine «avvento» si designava, in tempi antichissimi, l'annuale visita della divinità pagana ai propri



L'Organo nell'Auditorium «N. Rota»



Tastiere e registri dell'Organo



M° Enzo Filacaro



L'Organo con le sue canne

adoratori. Successivamente, l'espressione *adventus divi* qualificò la visita dell'Imperatore Costantino. Con l'«avvento» del Cristianesimo, l'accezione *adventus* giunse a significare anche la discesa di Cristo sulla terra, e, quindi, per estensione, il tempo precedente il nostro Natale. Nel secolo IX, la durata dell'Avvento (precedente il Natale) fu stabilita in quattro settimane, secondo uno scritto del Papa San Nicola I (858-867).

Appunto quattro settimane dovrebbero costituire il tempo di avvento del nuovo organo del Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari: circa quattro settimane dovrebbero trascorrere prima che il nuovo organo sia definitivamente intonato, nell'Auditorium «N. Rota» e, quindi, consegnato (presumibilmente tra la fine del mese di febbraio e i primi giorni del mese di marzo p.v.) al Conservatorio, ai suoi studenti e docenti, e alla città intera.

L'organo impreziosisce l'Auditorium «N. Rota» sin dagli Anni '80, e ne è, pertanto, coevo; fu progettato e costruito dalla celebre ditta Tamburini. I lavori di restyling dell'Auditorium, dopo gli anni dell'inattività, si sono svolti in un arco diacronico temporale in connubio con i lavori di restyling dell'organo ivi allocato. Il restyling dell'organo è a cura della ditta Zanin, con l'attiva, fondamentale, collaborazione del M° Enzo Filacaro, docente di Organo e Composizione Organistica nel Conservatorio barese, e concerti-

sta in ambito internazionale. L'organo è, così, oggi risorto, splendido, stupefacente, ampliato, nella magnificenza di canne e registri, nonché estetica: il M° Filacaro precisa che l'organo vanta, attualmente, oltre 80 registri (12 nuovi registri, e quindi circa 700 canne, sono stati aggiunti ai preesistenti), 5000 canne, 30.000 combinazioni, 61 tasti, tre tastiere, una trasmissione meccanica centrale, e una consolle per la trasmissione elettrica. Un vero gioiello di strumento, unico nella città di Bari, e tra le eccellenze in ambito internazionale, alla cui realizzazione il M° Filacaro ha dedicato un impegno quotidiano, coadiuvando, instancabile, la ditta Zanin, anche nel collaudo. Con la ricollocazione del «nuovo» organo nel «nuovo» Auditorium «N. Rota» dovrebbe concludersi, altresì, la fase di inattività concertistica dello stesso Auditorium, che la speranza esorta a considerare presto fruibile da parte del territorio. Il tempo di avvento dell'organo del Conservatorio di Musica di Bari si avvia verso l'estinzione, assicura il M° Filacaro. Si prepara l'annuncio, pertanto, dell'avvento, fra breve, della bella novella dell'organo, che risuona incantevole nell'elegante Auditorium, restituito alla cultura e alla storia. Che l'eschiliano canto di speranza elevato al dio da tutto il tessuto umano della città, della regione, della nazione, ..., abbia sortito l'effetto, e il voto si sia compiuto?...

(continua dalla pagina 10)

ta, e dell'ultimo capitolo del libro, concerne uno squarcio sulla complessa fenomenologia attuale e eventi post sisma del 1980. Vi sono varie icone, tra cui il pontefice Wojtyła e il famoso scienziato cardiologo Christian Barnard. Il volume di Curcio ha illustrato alcuni differenti periodi della Storia e della Scienza, in riferimento

alla complessità degli eventi dell'Umanità, creando un percorso straordinario di interconnessioni fenomenologiche, caratterizzate da un'efficace simbiosi in armonia con Arte e Fede, e anche con le sue emozioni per la Lucania e Picerno.

Riteniamo che la stupenda realizzazione congiunta di due iniziative, culturale ed artistica, costituisca un mirabile «conti-

num» di creatività e fede, in armonia con i principi cosmologici. Indubbiamente la sinergia interattiva delle due opere ha creato nuove dimensioni culturali e sviluppo integrato in Basilicata: tali interazioni meritano un ulteriore avanzamento per inculcare nelle genti del Mezzogiorno la vis dell'identità dei luoghi e per elevare le capacità operative verso iter di piena realizzazione con dinamismo e impegno.

## FERRANDINA. Storia, arte, gastronomia e la magica atmosfera delle *Bande da giro*

ORONZO SCELZI

A 110 chilometri dall'aeroporto «Karol Wojtyła» di Bari, in provincia di Matera, a 497 metri di altezza, immerso fra gli uliveti, sorge il paese di Ferrandina, in posizione dominante la vallata del fiume Basento. Il paese ha avuto origine dalle rovine dell'antico centro di Uggiano, distrutto da un violento terremoto nel 1456. Infatti, Federico d'Aragona, nel 1490, accolse tutti gli scampati di Uggiano nel nuovo centro, dando all'abitato il nome del padre re Ferrante o Ferrantino. Nel nuovo paese, che venne circondato da cinta muraria, furono costruiti il castello e la chiesa Madre, in cui i cittadini, in segno di gratitudine, collocarono due statue in legno, quella di Federico e quella di sua moglie Isabella, opere dello scultore Altobello



Persio. Nell'antico stemma del paese erano raffigurate sei «F»: «Federicus Ferrantis Filius Ferrandinam Fabricare Fecit». Il Comune, già nel Cinquecento, si sviluppò verso il piano, mantenendo un aspetto elegante nei bei palazzi patrizi, e nei suoi principali monumenti. Fu anche attivo centro culturale, patria di intellettuali aperti, protagonisti dei movimenti illuministici e risorgimentali. Ferrandina diede i natali al medico archeologo Domenico Ridola, studioso appassionato della storia della Basilicata, a cui è stato intitolato il museo di Matera. Ferrandina è ricca di alcuni complessi monastici imponenti e ben conservati: il grande monastero di Santa Chiara, che si erge alto sul paese, risalente al Seicento; il convento di San Francesco, con annessa chiesa a due navate, restaurato in maniera eccellente dopo lungo abbandono; il convento dei Cappuccini, in stile barocco, che custodisce tele di Pietro Antonio Ferro; il convento di San Domenico, ora sede della biblioteca comunale. Questo edificio fu costruito nel Cinquecento, e trasformato nel XVIII secolo; la chiesa annessa, con una sola navata e una cupola sul transetto, all'esterno presenta decorazioni in cotto, all'interno un pulpito ligneo intagliato, un organo del Seicento, e un altare maggiore in marmi policromi. La Chiesa Madre di Santa Maria della Croce, iniziata nel 1492, contemporaneamente al paese, è caratterizzata da tre cupole bizantineggianti e da tre portali del Cinquecento, sormontati da piccoli rosoni. L'interno, rifatto nel XVIII, con altari barocchi di marmo, conserva una statua lignea della Madonna con il Bambino, del 1530, angeli reggicandelabri del Seicento, la statua della Madonna S. Maria della Croce, ospitata in un artistico armadio scolpito, opera del maestro ebanista Salvatore Aiello, vincitore, con quest'opera, della medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Bruxelles, nel 1924.

Degni di nota anche la Chiesa della Madonna dei Mali, la Chiesa del Purgatorio, la Madonna della Stella, e il sito del Castello di Uggiano, a pochi chilometri dal paese.

Il paese di Ferrandina è stato da sempre fucina d'iniziative atte a valorizzare la cultura, la musica, la gastronomia, e le bellezze paesaggistiche di cui è ricco. Fiore all'occhiello è senza dubbio il raduno nazionale delle bande da giro, che nacque negli anni '70, su iniziativa dell'Amministrazione Comunale, presieduta da Marco Grieco. La stessa iniziativa fu rilanciata dalle successive Amministrazioni, presiedute, rispettivamente, da Franco Lisanti e Saverio D'Amelio, i quali, sin dall'inizio, ne erano stati gli ideatori e animatori, insieme con altri simpatizzanti. Nato con lo scopo di esaltare il ruolo delle bande musicali, attraverso le quali la gente del meridione italiano aveva conosciuto la musica lirica e sinfonica, e rilanciare, pertanto, il valore di questa espressione musicale, il raduno diventò un appuntamento annuale, e punto di riferimento per gli appassionati

ti e professionisti del concerto bandistico. La bellissima Piazza Plebiscito di Ferrandina ha ospitato, nel corso di vari anni, bande rinomate, come le bande di Lecce, Squinzano, Acquaviva delle Fonti, Mottola, Gioia del Colle, Montefalcione, Pescara, Chieti, Montescaglioso, solo per citarne alcune. Momento esaltante del raduno era il concertone di più bande, diretto dal Maestro irsinese Giuseppe Mascolo, direttore artistico del raduno, al quale i Maestri Marmino, Miglietta, Lufrano, Centofanti, e altri, consentivano di dirigere le proprie bande, riconoscendone la grande valenza artistica. Immatatamente scomparso Mascolo, dopo il quarto raduno, il concertone non fu più eseguito. Ai musicisti di banda, provenienti dall'artigianato e dall'agricoltura, nel corso degli anni, sono sempre più subentrati diplomati e allievi dei Conservatori di Musica. Negli anni '90 ci fu una crisi delle bande, e, di conseguenza, un'interruzione dei raduni. Il depauperamento dei complessi bandistici fu evidenziato anche dal grande Maestro Riccardo Muti, che aveva affermato: «In Italia le bande musicali stanno sparando ed è un crimine, perché rappresentano la cultura di ieri e di oggi. Un tempo, quando non c'erano i dischi, la musica passava proprio attraverso le bande e, se queste dovessero scomparire, sparirebbero anche degli strumenti che nelle orchestre non si usano più». Per fortuna, nell'ultimo decennio c'è stata una ripresa di questa meravigliosa realtà musicale. La manifestazione di Ferrandina, organizzata dall'Amministrazione Provinciale di Matera, ha dimostrato che anche in Basilicata si è rinnovato l'amore per la banda, di cui tanti Comuni portano vanto.

Ai numerosi turisti che decideranno di visitare questo angolo di Lucania si raccomanda di non trascurare l'aspetto enogastronomico: infatti le olive di Ferrandina (appassite al forno), della varietà denominata maiatica, sono conosciute in tutto il mondo, così come il vino Aglianico, i salumi e le carni locali cotte al fornello. Arrivederci a Ferrandina!!!!

(Foto di Oronzo Scelzi)